



il Tulipano

IL WEB MAGAZINE SCRITTO DA TE

EDIZIONE NAZIONALE del 18 OTTOBRE 2010 - ANNO I NUMERO XV

ATTENZIONE!



**CADUTA
MASI**



Il diario del Kev



Kevin
De Bois
Ancona

FONDATORE
KEVIN DE BOIS

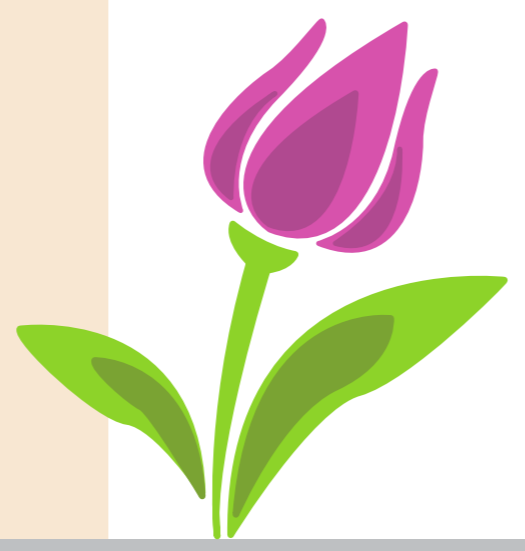
il Tulipano

DIREZIONE
ALESSANDRO BOLOGNESI
VALERIO BARNABA
CRISTIANO BRAVI
ILENIA RAUSO

REDAZIONE
FABIO CANO'
ROBERTA COVELLI
ROCCO AL PACHINO
GIOVANNI UGO ANTONIO CABITZA
MARIA-NOEMI GIALLELLA
LIONEISY SAVON
ALESSIA MOCCI
MARIA MAZZEI RINALDI
PAOLO ANDREOZZI
DARIO ACCOLLA
JOSE' PASCAL

VIGNETTE
ANDREA ANZALONE
E IL SUO VIGNETTIFICIO
LE VIGNETTE DI CRUEL
I FIORI BLU
LE VIGNETTE DI BANDANAX

GRAFICA
VALENTINA GIULIANO
PAOLO AGNELLI



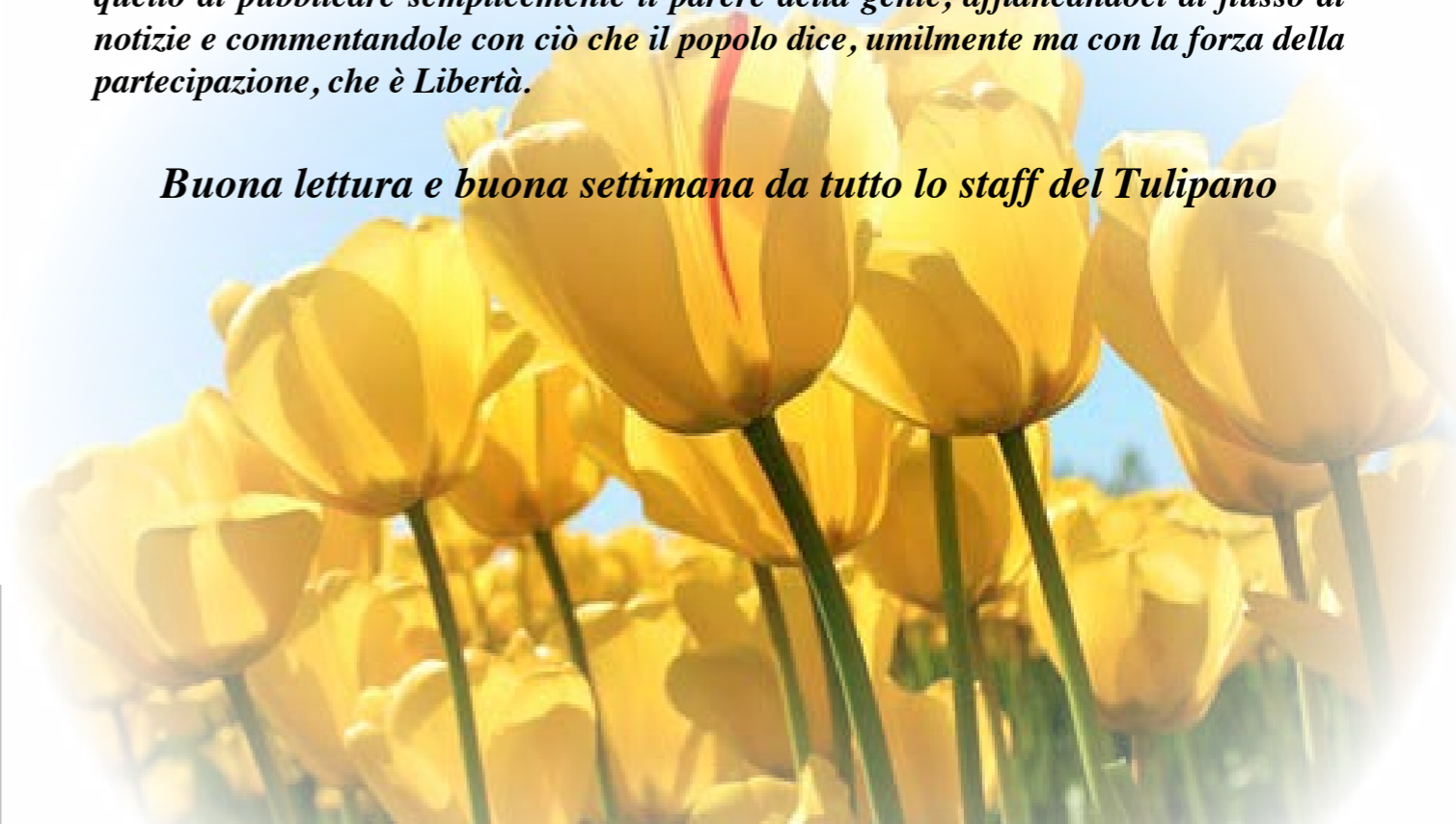
Care lettrici e cari lettori,

Quella passata è stata una settimana ricca di fatti che hanno visto in primo piano, in Italia : la critica mossa da Berlusconi ai dirigenti del suo Partito, che implicitamente annuncia il corso al restyling del centro destra che prevede come prima fase lo smantellamento del tridente Bondi - Verdini - La Russa, il duello mediatico incandescente tra Santoro e Masi al momento tutto da risolvere, e si è conclusa con la manifestazione della Fiom a cui hanno partecipato oltre 500.000 lavoratori e precari e che è stato solo l'antipasto a quello che sarà lo sciopero generale.

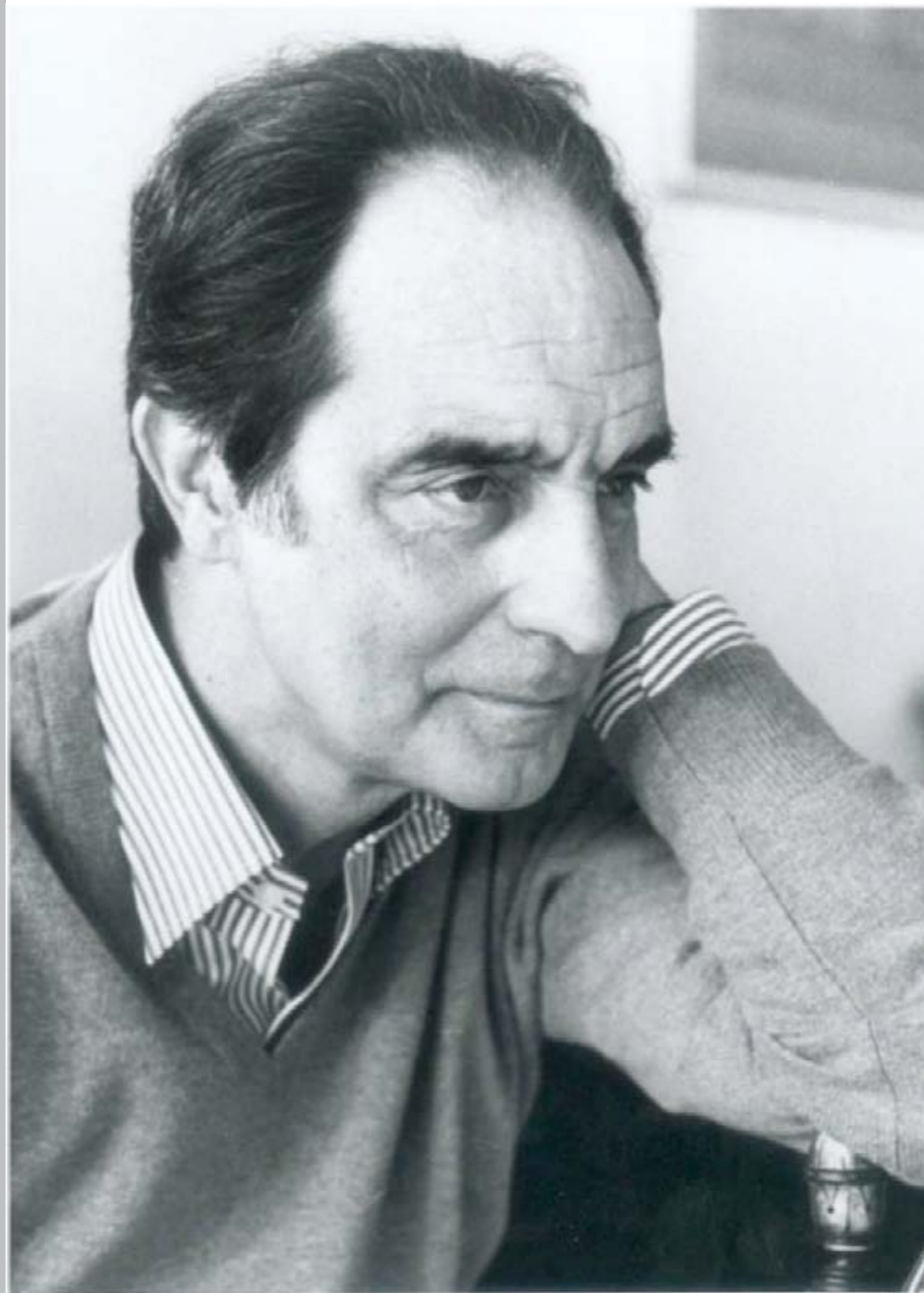
I fatti di cronaca hanno avuto come comune denominatore l'occhio vigile delle telecamere, da una parte lo stupro mediatico sulla vicenda che vede coinvolta la famiglia Scazzi, che fa da apripista al voyeurismo televisivo dell'imminente Grande Fratello, e da una parte al teleobiettivo di sorveglianza alla stazione Termini, in questa circostanza fondamentale per il riconoscimento e più utile all'arresto di quanto non lo sarebbero stati gli occhi indifferenti dei passanti.

Questo Tulipano si arricchisce di volti nuovi e diverse collaborazioni, tra blogger, vignettisti e persone che rompendo gli indugi si cimentano per la prima volta in quell'arte giornalistica fai da te, modesta, e da opinion leader che di solito appartiene ad una cerchia distinta, ristretta ma notoriamente più qualificata. Il nostro scopo non è quello di sostituirci al professionista, ne' tanto meno di sottrarre potere di analisi agli esperti dei settori specifici nel mondo dell'informazione, il nostro obiettivo è quello di pubblicare semplicemente il parere della gente, affiancandoci al flusso di notizie e commentandole con ciò che il popolo dice, umilmente ma con la forza della partecipazione, che è Libertà.

Buona lettura e buona settimana da tutto lo staff del Tulipano



contatti:
redazioneviolantino@gmail.com



*Chi ha l'occhio,
trova quel che cerca
anche ad occhi chiusi*

Italo Calvino

Italo CALVINO

Photo Jerry Bauer

Copyright Seuil (mentions obligatoires)

DA SERVIRE CALDO

INFILTRAZIONI
(OVVERO QUANDO L'IDRAULICO NON SERVE)

di ILENIA RAUSO

Ooooh! e dire che quando uno chiama un idraulico, (e di sabato perbacco!) potrebbe pure rischiare di finire naufragato in mezzo alla strada trascinato fuori dall'acqua che fugge dalla lavatrice o dalla perdita micidiale del lavabo in cucina o tramortito dalla gomitata di un tubo che esplose ... e invece due giorni fa, durante la MANIFESTAZIONE della FIOM-CGIL a Roma, c'era una sfilza di idraulici che non finiva mai: quelli che bloccavano le strade, quelli che parlottavano in gruppetti separati, quelli che facevano da palo al palo dei semafori,

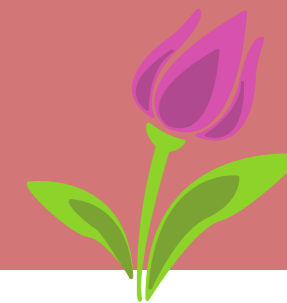


quelli schierati e pronti vicino ai propri furgoncini. Ce n'erano tanti, davvero, ma tutti avevano davvero l'aria di annoiarsi: ma dove cavolo erano 'ste perdite, 'ste INFILTRAZIONI per le quali erano stati convocati ed allertati già in settimana? Dov'era 'sta valanga d'acqua da arginare? E dire che in certi momenti è scesa anche un pò di pioggia, ma roba da pivellini, roba da noviziato, niente di preoccupante. E allora nulla restava da fare, a questi poveri idraulici, se non GUARDARE.

GUARDARE una folla incredibile di persone, di bambini, genitori, nonni, operai, lavoratori sfilare per le strade di una città coloratissima, partecipata, solidale e vicina alle richieste del DIRITTO AL LAVORO, del rispetto della DIGNITA' di ognuno, di garanzia di un FUTURO sereno; una folla ricchissima del ROSSO delle bandiere e dei caschi della FIOM, presente da tutta l'Italia, con striscioni, slogan, canti, qualche macchia di bianco a rappresentare l'IDV, un pò del viola del Popolo Viola/Rete Gruppi Locali soprattutto del Lazio, gli immigrati e i loro megafoni e tamburi (sicuramente tra i più applauditi per il loro ritmare la richiesta di permessi di soggiorno per chi lavora, l'esigenza di non confondere la parola "immigrato" con la parola "delinquente", la domanda di regolarizzare le figure professionali di colf e badanti), gli anarchici, i vari partiti della Federazione della Sinistra (Rifondazione Comunista in primis), il Partito Comunista dei Lavoratori, il PMLI (partito marxista-leninista italiano), i CARC (comitato di appoggio alla resistenza per il comunismo), Sinistra Ecologia e Libertà, l'Alternativa di Giulietto Chiesa, l'ARCI, gruppi di studenti, Sinistra Popolare, due bandiere del PD (!!!), le Brigate di Solidarietà Attiva ... e soprattutto TANTISSIMA GENTE presente per combattere una battaglia ormai non più soltanto sindacale ma prettamente politica, là dove al tentativo di Confindustria (e di questo Governo) di abolire il contratto nazionale di lavoro e far sì quindi che ogni categoria professionale debba contrattare in solitudine i propri diritti e le proprie condizioni, ha corrisposto invece la spinta unitaria delle categorie sindacali, di TUTTI i lavoratori e degli INDIVIDUI che rispondono sempre alla CHIAMATA propositiva della difesa dei diritti acquisiti in anni e anni di lotta (diritto allo sciopero, diritto ad una giusta retribuzione ...). E alla fine della giornata di sabato, conclusa senza "perdite" o "infiltrazioni" e rovesciando i pronostici di violenze e disordini dati dal Ministro degli Interni Maroni, tutti gli idraulici saranno rincasati comunque sereni perchè tanto la chiamata di lavoro viene sempre pagata, anche se non si effettuano interventi.



Ilenia Rauso
una romana
ad Imperia



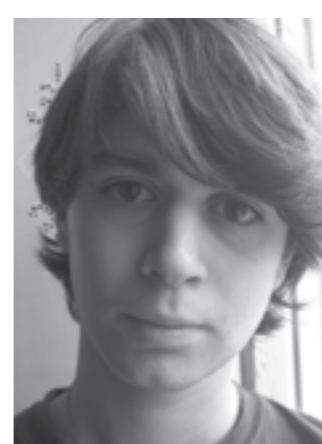
LE FOTO DELLA MANIFESTAZIONE (FOTO DI ILENIA RAUSO)



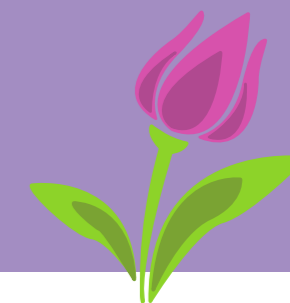
POLITICA

IL SILVIO MAFIOSO

di GIOVANNI UGO



Giovanni Ugo
Pesaro - Urbino



Nicola Cosentino, quasi 52 anni, è coordinatore provinciale del Popolo della libertà in Campania e ex sottosegretario all'Economia del Governo Berlusconi. Ma perchè "ex"? Perchè Cosentino, si è dovuto dimettere dopo le proteste dei finiani, seguite alle accuse dei pm, per i quali l'onorevole avrebbe violato la legge Anselmi e conseguito il reato di associazione a delinquere e diffamazione per essersi fatto sostenere alle Regionali da Flavio Carboni e dagli amici della nuova P2. In che modo?

Facendosi fabbricare un dossier su misura contro il proprio rivale alle Regionali, Stefano Caldoro e facendo fare pressioni alla Cassazione (attraverso magistrati pitreisti) per influenzare la decisione di accogliere o meno il ricorso presentato dai legali del Pdl contro l'ordinanza di custodia cautelare che era stata presentata all'onorevole Cosentino, per un altro reato ancora: concorso esterno in associazione camorristica. Il curriculum dell'onorevole però, non è finito qui e vanta

anche un'altra pesante accusa, di quelle che restano sullo stomaco. Nel settembre 2008 è accusato di riciclaggio abusivo di rifiuti tossici, mano nella mano con il clan dei casalesi dopo le rivelazioni di due imprenditori collusi con la camorra: Sergio Orsi e Gaetano Vassallo. Il gip di Napoli ha chiesto l'autorizzazione alla Camera per poter utilizzare delle intercettazioni sul suddetto onorevole nel processo sulla sua decennale collusione con la camorra. Il 22 settembre su 593 presenti i voti sono 285 favorevoli

a procedere e 308 contrari. Beh, paradossalmente, se con le credenziali che ha Cosentino la Camera nega al tribunale di usare le intercettazioni, un mafioso può diventare senza problemi Presidente del Consiglio. Toh! Coincidenza! E' successo proprio così. 2 amnistie, 2 depenalizzazioni, 8 archiviazioni, 6 prescrizioni e 3 processi ancora in corso (Mills per corruzione in atti giudiziari, frode fiscale, appropriazione indebita Meditrade -tutti bloccati in attesa della sentenza della Consulta sul legittimo impedimento) si presenta così il nostro Presidente del Consiglio. Però, anche se non innocente, non risulta essere mai stato condannato. Allora, per capire meglio chi è B. dobbiamo andare a conoscere i suoi amici. I compari che, immolandosi per una Causa superiore, Silvio, come vittime sacrificali arrivano anche all'ultimo stadio del processo, quello che Berlusconi non ha ancora mai visto, il giudizio definitivo; e soprattutto, dobbiamo vedere e capire i regali che dal Governo, B. riesce a fare alle cosche. Marcello Dell'Utri, 69 anni, è una personcina per bene: condannato a sette anni per concorso esterno in associazione mafiosa (fatti accertati fino al '92), ha patteggiato la pena di due anni e tre mesi per false fatture e frode fiscale nell'ambito della gestione di Publitalia '80 a Torino, è indagato per tentata estorsione e per lo scandalo della P3. Ma oltre che pregiudicato dal lato legale lo è anche da quello morale, ecco le perle:

"Mangano è un eroe" Vittorio Mangano, stalliere di Arcore, pluriomicida boss di Cosa Nostra. *"Mussolini ha perso la guerra perché era troppo buono. Non era affatto un dittatore spietato e sanguinario come poteva essere Stalin"* E secondo lui i libri di storia sono *"ancora oggi condizionati dalla retorica della Resistenza"* In un'intervista a Beatrice Borromeo del Fatto Quotidiano il senatore dichiara candidamente *"Io sono politico per legittima difesa. A me delle politica non frega niente. Mi difendo con la politica, sono costretto. Mi candidai nel 1996 per proteggermi. Infatti subito dopo mi arrivò il mandato di arresto"*. E alla successiva domanda: *"Perché non si difende solo fuori dal Parlamento?"*, la risposta è stata: *"Mi difendo anche fuori, ma non sono mica cretino. Quelli mi arrestano"*. Con questo schifo d'uomo, Berlusconi cosa ci fa? Ovvio! Ci fonda un partito (visto che soci in affari lo erano già). E' il '94 quando B. scende in campo e lo fa con un partito che è stato creato da un mafioso pluridagato. E' chiaro. Chi ben comincia è già a metà dell'opera. E infatti Berlusconi, nel 2001, dopo il lungo bagno nel Parfum di mafia, sale al Governo. E la mafia, tanto gli è cara, la porta anche lì. Nella prima esperienza di governo con Forza Italia, seppur molto breve, Berlusconi riuscì a tentare (fortunatamente non riuscirà a farlo approvare) la presentazione di un ddl, preso dall'anticostituzionale decreto Biondi, per accattivarsi

la mafia rendendo più lunghe e difficili le modalità per l'attuazione della custodia cautelare riguardo l'articolo 416-bis. Questo primo tentativo fallisce, ma era solo una prova tecnica. Saltando (gli altrettanto disastrosi) anni successivi, andiamo a vedere in che modo il secondo governo Berlusconi ha aiutato la mafia nei suoi 5 anni di Governo. Abbandonino la lettura le persone sensibili. Si mandino a letto i bambini. Arriva il Silvio mafioso. Il 13 maggio 2001 la Casa delle Libertà, con Forza Italia, Lega Nord e An, stravinca le elezioni e per presentarsi subito bene, candida ai seggi sicure tutte persone di alta levatura morale e culturale. Quasi tutti indagati e/o condannati: oltre agli scontenti Berlusconi, Previti, Dell'Utri (sì, il mafioso di prima), La Malfa, Berruti, Firrarello e Sgarbi arrivano anche delle interessantissime new entry: Brancher,



IL SILVIO MAFIOSO
di GIOVANNI UGO

Cantoni, Romani e Comincioli. A segnalare l'anomalia italiana non ci sono quotidiani nazionali ma deve arrivare "El Mundo" a precisare che, sotto una mega foto di Dell'Utri e Previti sorridenti, "nel nuovo Parlamento italiano ci sono 23 membri condannati e 11 indagati" e che "fanno parte tutti del gruppo Berlusconi, tranne uno che è dell'Ulivo". La realtà, difatti, è ancora peggiore. Travaglio riesce a calcolare ben 90 tra condannati, imputati e indagati. Mai, in Italia, era successo che il Parlamento fosse divenuto una mega-carcere, con auto blu e arazzi d'autore. Mentre, appena insediato il nuovo Governo, il neo-ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi dichiara che "mafia e camorra ci sono sempre state, purtroppo, e quindi dovremo convivere con questa realtà", il Governo vede bene di iniziare subito ad attuare il famoso papello di Totò Riina, che al punto numero 2 recita: "Annullamento del decreto legge 41 bis". I berlusconiani, per attuare la norma, inventano la dissociazione dolce. Ovvero ai boss, per evitare il 41 bis e l'ergastolo, ora basterà prendere genericamente le distanze da Cosa Nostra e a "costo zero" otterranno i benefici carcerari e gli sconti della pena. Un altro progetto ad mafiam del Governo Berlusconi lo scopre Repubblica il 5 aprile 2002. E' un progetto di riforma della Giustizia con cui, spiega il pm Antonio Ingroia: "i boss potranno ottenere la revisione dei processi, accusando di parzialità i loro giudici.

Se queste leggi fossero state in vigore quindici anni fa, i capimafia avrebbero potuto ricusare anche Falcone e Borsellino". Il 12 luglio 2002 Leoluca Bagarella, mentre la Corte d'assise di Trapani sta giudicando una quarantina di mafiosi, legge una dichiarazione spontanea a nome anche degli altri detenuti. Il proclama in stile Br, dove si parla del 41 bis, è un avvertimento al Governo che non sta rispettando "le promesse" e ha trattato come "merce di scambio" i mafiosi. Il 19 dicembre 2002 il Governo sembra attuare un'importante riforma. Trasforma il 41 bis (il carcere restrittivo) da provvedimento straordinario a misura stabile dell'ordinamento penitenziario. Due giorni dopo Berlusconi si scusa per la legge che risponde a "una filosofia illiberale". Però di fatto la legge, tanto lodata dal Governo, sortisce l'effetto diametralmente opposto a quello dichiarato: grazie a delle difficoltà interpretative, nel 2004 su 638 detenuti sottoposti al 41 bis, ben 72 se ne ferano già liberati. Il secondo Governo Berlusconi conclude i 5 anni con una lodevole prova. Dopo la fallita amnistia del 16 gennaio 2003 a firma di Nino Mormino, avvocato di diversi mafiosi e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, poi prescritto, il Governo ci riprova. Ma, grazie alle barricate di An e Lega, l'emendamento naufraga alla Camera. Il 12 gennaio 2006 la Cdl ci prova ancora, instancabile, ma fallisce anche questo tentativo. Non sono riusciti ad aiutare gli amici

picciotti, però sono riusciti a dare un segnale forte alla mafia. Un segnale di collaborazione e aiuto. Un segnale di complicità. Siamo nel terzo Governo Berlusconi, e finora, il Governo è riuscito a fare altri due bei regali alla mafia.

ieri consideravo
il gratta e vinci
la soglia estrema
della disperazione
sociale.

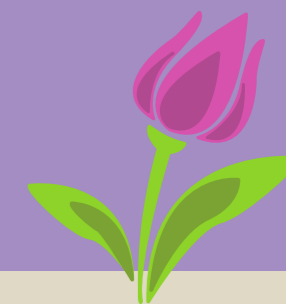
oggi ho vinto
cinque euro.



Vignetta di Cruel

Alla fine del 2009 viene approvata una norma contenuta nella legge finanziaria per il 2010 che consente di vendere all'asta ai tremila immobili confiscati alla mafia. Questi immobili non possono essere usati per "finalità di pubblico interesse", per cui, nei territori occupati militarmente dai clan, nessuno cittadino oserà comprare gli immobili e i clan potranno riaffermare la loro onnipotenza ricomprandoli facilmente attraverso semplici prestanome. Un altro tentativo di regalo alla mafia (e anche a se stessi, visti gli svariati indagati per mafia, compreso lo stesso B.) o scopre sempre Repubblica

il 2 febbraio 2010: il ddl Valentino. Il ddl Valentino, distruggerebbe il principio-cardine dei processi di mafia, "la convergenza del molteplice". Ovvero il valore probatorio delle dichiarazioni di un pentito con quelle di altri pentiti. Attraverso subdoli giochetti di codicillo Valentino annulla il valore di prova alle dichiarazioni di pentiti con "riscontri obiettivi" aggiungendoci "solo" in presenza di "specifici riscontri interni". Per ora, il ddl è stato abbandonato. Ma state pur certi che, se Berlusconi dovesse ritrovarsi sotto processo per mafia, si ripresenterebbe puntuale come un orologio svizzero. O come una bomba a orologeria. Mai, in Italia, era successo che un uomo divenisse Presidente del Consiglio pur avendo a carico oltre ai numerosi processi per corruzione, corruzione giudiziaria, corruzione in atti giudiziari, falsa testimonianza, finanziamento illecito ai partiti, appropriazione indebita e frode fiscale anche quelli per concorso esterno in associazione mafiosa, riciclaggio di denaro sporco e concorso in strage. Se lo sapessero Falcone e Borsellino si rivolterebbero nella tomba. Ma loro sono morti. Amen.



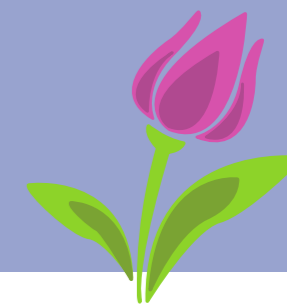
È TUTTA UNA VITA
CHE COMBATTO CONTRO
ME STESSO E
HO APPENA PENSATO -



Vignetta di Cruel



Maria - Noemi
Giallella
Zurigo - Svizzera



La notizia dell'uccisione di una figlia riportata alla famiglia in piena diretta, nella migliore fascia d'orario, guarnito dall'insinuazione dello zio come omicida: Una rinomata trasmissione televisiva lascia mancare ogni comportamento etico, sia dal lato umano che professionale, abusando dei famigliari e usando la loro tragedia a propri fini, per soddisfare i nostri bisogni da guardoni. In Italia fa' parte della crudeltà del quotidiano. Ed è tutto normale. – È normale?



“Senti, voglio parlarti di una cosa – voglio sapere te come giornalista che ne pensi!” Inutile dirle che non lo sono, almeno non ufficialmente, per Palmira scrivo articoli e studio giornalismo – quindi sono giornalista. Poi figuriamoci a dirle qualcosa nello stato che sta adesso – è fuori di sé. Non hai visto l'ultima puntata di “Chi l'ha visto?”, mi chiede con occhi sbarbati. No, Non guardo quella trasmissione come non guardo il novanta per cento dei programmi italiani.

Mica mi voglio male. Mi ritornerebbe l'ulcera. Questa trasmissione in particolare poi non la guardo per lo stesso motivo per cui non mi si troverà mai a guardare la scena di un incidente. “Non ci crederai...”, continua ad alterarsi mentre carica la trasmissione da Youtube. E infatti stento a credere a quello che vedo. La scena ha del surreale. Nello studio, una presentatrice è in piedi dietro un grande leggio. Dietro di lei pieno di spettatori, di fronte c'è uno schermo

gigantesco sul quale si vede la proiezione di tre uomini ed una donna seduti intorno ad un tavolo in soggiorno, in piedi dietro a loro un'inviata del programma. La puntata tratta il caso di Sarah, la quindicenne scomparsa e della quale, ad un certo punto, si pensava fosse scappata. Le persone sedute al tavolo sono la madre Concetta, due giovani uomini che suppongo siano i fratelli di Sarah e un terzo uomo, l'avvocato di famiglia. In più, senza che le si possa vedere, ci sono le figlie dello zio di Sarah.

L'orrore in diretta

La presentatrice legge da comunicato ANSA, ad alta voce, che i carabinieri, dopo l'interrogatorio allo zio di Sarah, fratello della madre, stanno andando al luogo dove sarebbe stata seppellita. E mentre legge e rilegge e discute e parla e non la smette, le telecamere riprendono la faccia impietrita di una donna che sta morendo dentro, che non capisce, che cerca di afferrare le cose atroci che quella donna dice e insinua. Sua figlia – morta. Uccisa. L'omicida – suo fratello. Nel sottofondo si sentono dei pianti – le figlie del padre omicida. E Concetta sta là. Non si muove. L'agonia sembra non smettere mai. “Ma dimmi te se è possibile fare una cosa tale?!” Palmira mi scuote dallo stato di choc in cui mi trovo. Avevo sentito di certi metodi giornalistici (che per me nulla di giornalistico hanno) ma mai avevo visto esercitare tali cose alla TV – di Stato poi, che dovrebbe essere garante di qualità e serietà. Le rispondo che capisco il suo sdegno, che aveva pienamente ragione e che sì, certo esistevano codici etici del giornalismo ben precisi riguardo alla dignità delle persone riprese e di dov'era il limite indiscusso di cosa fare e come riprenderle. Le confermo che sia l'etica individuale che l'etica professionale come anche un minimo di umanità avrebbero dovuto impedire una cosa tale. Non parlando della responsabilità etica del canale di Stato, appunto.

L'auto-regolamentazione professionale

Le norme etiche sul lavoro giornalistico, sia a livello nazionale che internazionale, sono esplicite e chiare a riguardo. Il Consiglio Nazionale dell'ODG, Ordine Dei Giornalisti, infatti, “vieta la pubblicazione di

immagini a contenuto impressionante o raccapricciantate” e precisa che “Le disposizioni (dell'art. 528 c.p. pubblicazioni e spettacoli osceni), si applicano anche nel caso di stampati i quali descrivano o illustrino, con particolari impressionanti o raccapriccianti, avvenimenti realmente verificatisi o anche soltanto immaginari, in modo da poter turbare il comune sentimento della morale e l'ordine familiare [...]” (Art. 15 della legge 47/1948 - Etica). Essendo del 1948 parlano di “stampati”, ma riguardano tutti i media, anche quelli audio-visuali, ovviamente. Inoltre le norme etiche parlano di “rispetto dei diritti inviolabili della persona” e che “Dall'incrocio tra Costituzione e norme deontologiche professionali si ricavano questi i principi: - la tutela della persona umana [...] da intendere come limiti alle libertà di informazione [...]; - l'esercizio delle libertà di informazione [...] ancorato ai doveri imposti dalla buona fede e dalla lealtà; - il mantenimento del decoro e della dignità professionali;” e [...] - ... “il rispetto della propria reputazione;” - “il rispetto della dignità dell'Ordine professionale; [...]” (vedi “I precetti deontologici” Art. b, c, h, i, j nel sito ODG sotto-menzionato).

Le normative internazionali in sintesi vanno nella stessa direzione: Mirano a salvaguardare la dignità umana, al mantenimento del buon gusto, del buon comportamento ed al rispetto in ogni caso nonché alla professionalità per chi esercita questa professione.

Quando sorpassare i limiti diventa normalità

Una tale violazione di ogni più basilare norma professionale come – cosa assai peggiore – la totale mancanza di rispetto, di senso umano e soprattutto di compassione non l'ho mai incontrato finora, almeno non in questa concentrazione e non in TV. Non avevo mai visto tale assenza di ogni senso del buon gusto e del buon comportamento. D'accordo, sono decenni oramai che la TV italiana viene derisa dall'estero, ma m'illudevo che si limitasse a quello che in gergo professionale viene chiamato “sex sells”, il sesso e l'erotismo che fanno l'audience. E anche se ritengo

ATTUALITÀ

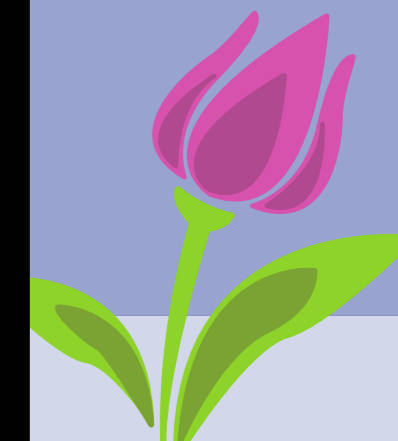
IL SACRIFICIO DELL'AUDIENCE TV DA PARTE DI UN FINTO GIORNALISMO
di MARIA - NOEMI GIALLELLA

l'Italia il paese dei Reality per eccellenza, mi pare di capire che non è proprio così – o almeno si vede in buona compagnia con paesi come la Germania e l'Inghilterra. In Italia però c'è qualcosa di diverso, quel qualcosa in più. Tutto sembra essere “normale”, sorpassare i limiti e vederlo fare – è normalità, il quotidiano. Non ci scandalizza più nulla, lo sputtanamento di tutti e tutto è di casa. Tutto quello che ci distingueva e che ci rendeva gli italiani da ammirare e un po' da invidiare – il calore umano, il senso della famiglia, la buona educazione, il rispetto de “la mamma”... sono relitti, niente di più di un cliché. Stiamo vivendo una normalità di cui dovremmo spaventarci. Prima, perché una trasmissione messa su in tale maniera è profondamente disumana. Secondo, perché pensare

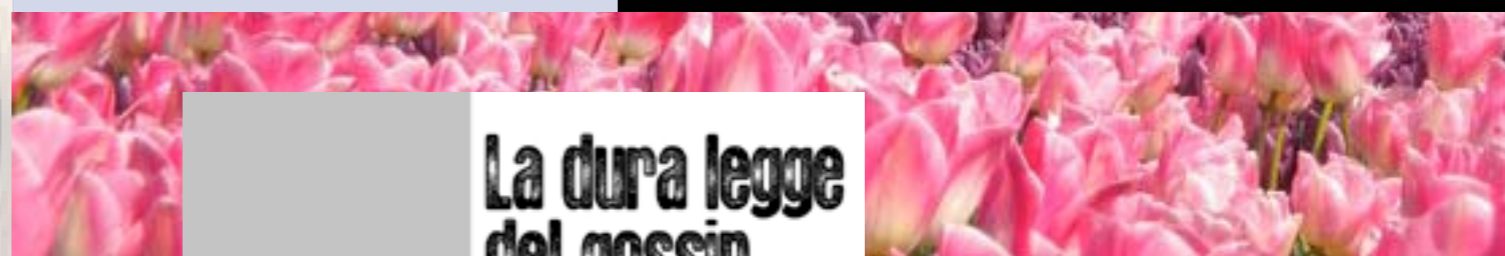
che sia normale vivere l'insensibilità nel quotidiano e non essere più sorpresi o scandalizzati o mortificati o arrabbiati – non può che peggiorare tutto il mondo intorno a noi. Ma di tanto. Perché l'umanità senza amore, compassione e responsabilità verso noi ed gli altri... è il vuoto. E non illudiamoci – tutto quello che incontriamo intorno, ogni bellezza ed ogni malvagità, è anche in noi. La differenza possiamo farla nello scegliere cosa applicare, cosa vivere, cosa guardare. Abbiamo sempre la scelta – è questa la nostra responsabilità non delegabile.

Le norme sono contenute su:
<http://www.odg.it/content/etica>

Il logo della
trasmissione



Le immagini in diretta
della trasmissione
“Chi l'ha visto?”
mentre la presentatrice
annuncia la morte
di Sarah Scazzi



**La dura legge
del gossip.**

**Ad ogni azione
corrisponde
una delazione
uguale
e contraria.**



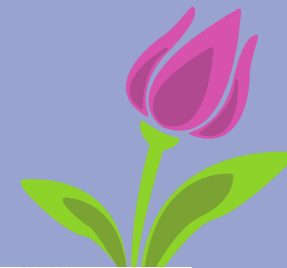
Vignetta di
Cruel

IL GRANDE FARABUTTO

di ALESSANDRO BOLOGNESI



Alessandro
Bolognesi
Ferrara



Navigando nel web, rimasto ormai l'unico baluardo dell'informazione per noi italiani, qualche giorno fa mi imbattei, per caso, nella presentazione del 11° Grande Fratello; quest'anno nel più grande terrario d'Italia, insieme ad animaletti di diverse specie, avremo la "fortuna" di poter vedere il figlio di un camorrista in cattività. Il voyeurismo del popolino da undici stagioni viene soddisfatto da questa gabbia, da questa sorta di "eco-balla" che, invece di essere specchio della società in continuo cambiamento, crea mode e miti da emulare, spesso sfruttando giovani ragazzi e ragazze accecati dalla sete di successo e popolarità, prendendoli e buttandoli in un piccolo

recinto, una sorta di "agility-man", un percorso pieno di ostacoli creati ad hoc da un'entità a metà fra l'enigmista ed un addestratore di cani della peggior specie. In questi anni il pubblico guardone ha gioito e si è disperato, ha amato ed odiato, ha pianto e festeggiato i vari concorrenti delle dieci edizioni che hanno riempito i palinsesti della rete ammiraglia del Biscione, prima come concorrenti, poi riciclati in ogni genere di cassetto mediatico, dalle televendite ai talk-shows. Così quest'anno, insieme a fornai abbandonati dal padre, ragazze sempre più formose e meno vestite, sedicenti latin-lovers, presunti ricconi, fighetti e sfigati, è l'ora del figlio del camor-

rista che vuole riscattare se stesso. E' così che in questo strano scenario storico-politico in cui siamo governati da un plurindagato capo di un governo di altri indagati, che in un paese alla deriva pensosamente a salvare le proprie poltrone ed il relativo deretano incollatogli sopra, si vuol umanizzare anche la figura del mafioso, raccontato dagli occhi di un figlio, che non si sa chi e cosa voglia riscattare: se stesso, o il proprio padre. In questi giorni in cui il premier è indagato con il figlio, insieme ad altri dirigenti Mediaset, per frode e reati tributari (avrebbero nascosto al fisco 10 milioni di euro); questa stessa azienda, guidata da Piersilvio, ci presenterà



IL GRANDE FRATELLO...

PIU' VI GUARDO
PIU' MI VIEN
VOGLIA DI
GIUDICARVI...



PALAZZO
2009

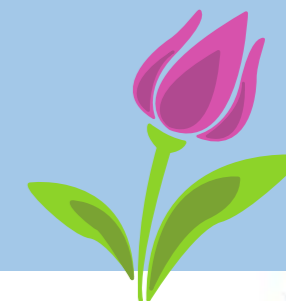
il dramma del figlio di un camorrista morto di malattia in carcere. Così nel paese dei contrari, il nostro cuore pieno di sentimenti preconfezionati propinacici dalla scatola animata, ci dirà di seguire, chi più chi meno, la storia di questo giovane, magari ascolteremo le storie di un bambino sereno, magari sorrideremo, del padre che gli mette il cerotto, magari piangeremo quando raccontandone la morte lui piangerà, magari

impareremo senza accorgercene, che anche i mafiosi piangono, che anche loro sono persone, che anche loro hanno una famiglia, magari dimenticheremo i dolori di altre famiglie, invece colpite dalla camorra, magari riusciremo a farci vedere davvero con altri occhi la legalità, l'impunità, magari ci faranno addirittura amare il malaffare; ma non quello dei piccoli spacciatori, dei ladruncoli, ma il grande malaffare,

quello dei milioni, quello delle ecomafie, dei grandi riciclatori del mattone, degli appalti, quello insomma che ha oggettivamente governato il paese negli ultimi 20 anni. Il Grande Fratello sta per cominciare, e milioni di italiani saranno incollati, come da undici anni a questa parte, ad osservare topi da laboratorio, da sempre ignari però, di essere le vere cavie.

RICORDANDO AL MONDO LA PROMESSA DI OBAMA: 14 SETTEMBRE 2011, FINE DELL'EMBARGO!

di LIONEISY SAVON



Il mese scorso Obama ha dichiarato che gli Stati Uniti toglieranno l'embargo a Cuba il prossimo 14 di settembre 2011. Alla buon ora! Spero solo che Fidel Castro possa vedere questo momento storico prima di morire. Ma ammesso che ciò sia vero, perchè poi non sarebbe la prima volta che Obama fa marcia indietro su certi temi, posticipando la data in ragione di convenienze politiche interne, chi risarcirà l'isola caraibica e i suoi abitanti per gli oltre 40 anni di privazioni e sofferenze dovuti in massima parte all'isolamento commerciale? Chi pagherà per l'inutile e gratuito sadismo politico internazionale contro Cuba? Nessuno ovviamente. Si dirà che se la sono cercata, che in fondo è stata una loro scelta, il cui unico responsabile è la famiglia Castro, che non ha voluto calare le braghe davanti al ricatto del gigante statunitense, si dirà che hanno scelto liberamente di vivere nella miseria socialista invece di scegliere la ricchezza che sarebbe loro venuta svendendo i propri ideali di libertà e indipendenza... Chi plaudirà al contrario, mi piacerebbe vederlo, all'eroismo di questo popolo e del suo leader maximo che hanno conservato la propria dignità in mezzo a un mondo di ladri, venduti e opportunisti?



Spero vivamente che Obama celebri l'evento con tutti i festeggiamenti del caso, lui che, nonostante tutto, dopo Kennedy forse è stato il presidente americano che più si è dichiarato a favore della risoluzione del nodo cubano, anche se c'è da dire che finora la sua politica in proposito non ha, di fatto, ancora sortito apprezzabili risultati. Sì, proprio lui, Obama potrebbe, e dovrebbe, essere la persona giusta per svelare al mondo l'eroismo di Cuba, porgendo, e perchè no, anche delle scuse ufficiali USA al popolo cubano, facendolo di fronte alle televisioni di tutto il mondo. Sarebbe una bella cosa, ancorchè dovuta, un bel gesto che giustificerebbe la fiducia che molti nel mondo hanno riposto nel leader americano all'indomani del suo insediamento alla Casa Bianca. La stessa cosa dovrebbero fare altri paesi nel mondo, primi fra tutti quelli dell'America Latina, che sicuramente festeggeranno l'evento, in testa a tutti il Venezuela di Chavez...E in quanto ai governi europei? Che dire, beh, diciamolo francamente, cosa ci si può aspettare da un'Europa che ultimamente ha visto aumentare il consenso della destra, specie nei paesi dal tenore di vita più alto come Austria, Svezia, Svizzera, Francia, Italia...Paesi tanto prima prosperosi quanto ora prostrati dalla più grande crisi economica dal dopoguerra...Viene da pensare che è proprio vero che quando si è in difficoltà gli unici ad aiutarti spesso sono proprio quelli che stanno o sono stati male come te, e che quindi ti possono capire. Coraggio anche e te, vecchia Europa!



ARCOBALLINK

QUELLO CHE I MEDIA NON DICONO

di DARIO ACCOLLA

Viviamo il tempo delle immagini. L'industria dell'effimero, che genera reality, isole di famosi presunti o reali, o che amplifica l'orrore di fatti di cronaca nera per dare concretezza visiva al mostro di turno, ha nell'immagine il suo punto di forza, di essa si nutre, con essa, infine, produce ricchezza, idee, stereotipi, modelli. A pochi sfuggerà che se vuoi apparire, se vuoi essere qualcuno, nel senso della riconoscibilità del proprio io, di ciò che siamo, un approdo nel mondo dei media è essenziale. Giornali, pubblicità, web e, soprattutto, televisione, garantiscono a chiunque un diritto di esistenza la quale, altrimenti, verrebbe relegata nella prigione dell'anonimato. Questa "nuova ontologia", così come l'ha ribattezzata Ian McInerney, ci lascia uscire dal grigiore delle nostre vite per proiettarci in una dimensione di massa dove tutto ha contorni netti, seppur nella loro inconsistenza. Faccio questa premessa per ricordare che l'uso dei media farà di noi non ciò che vogliamo, ma ciò che i mezzi di comunicazione faranno credere al loro pubblico. La nostra immagine, trasmessa da un televisore, non restituirà mai la nostra vera identità, ma ciò che su quell'identità si vuole dire. E per il mondo GLBT questa è una sciagura. Una delle tante. I media, infatti, maltrattano le persone omosessuali e transessuali. I gay sono ridotti ora a macchietta malgiogliana o platinettiana, ora come casi umani destinati a sempiterna sofferenza. Tra questi estremi è raro che si narri di storie ordinarie, addirittura monotone, di familiarità, di genitorialità, di amore e affetto. L'unica quotidianità ammessa è quella dell'erotismo, ridotto a mero scandalo, a eccezione malata e, quindi, percepita come pornografia. L'esempio eclatante: le cronache dei pride. Perché per centinaia di migliaia di persone che vanno a manifestare in maglietta o canottiera (il pride è una festa estiva) e jeans o short, tutte le pagine dei giornali e tutti i servizi televisivi mostreranno, quasi come fosse l'unica realtà possibile, culi e tette, nella migliore tradizione italiana. Non un accenno all'aspetto rivendicativo.



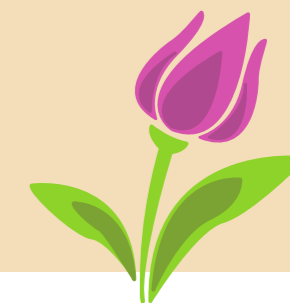
Nessuno, o quasi, sa che a Roma, da qualche anno a questa parte, in piazza accanto ai gay ci sono anche i sindacati, qualche partito, le associazioni studentesche. Ci sono i bambini dei genitori omosessuali, che sfilano allegri su un trenino assieme ai loro papà o alle loro mamme. Ci sono i genitori delle persone GLBT, a dire al mondo intero che loro sono felici di avere i figli che hanno e a dimostrare, a qualche figlio impaurito, che essere come si è non è una colpa, ma solo una possibilità di amare. Un'altra.



EMERGENCY



Dario Accolla
un siracusano
a Roma



Eppure, nonostante questa varia umanità, i media guarderanno solo agli aspetti più pittoreschi, estremi, addirittura volgari, senza spiegare che anche dietro un seno nudo può esserci un messaggio politico e spacciando l'eccezionalità di un giorno per un "per sempre" che non appartiene nemmeno a chi, ai pride, ci va travestito da angelo, da suora, da Adamo ed Eva prima di mordere la mela. Peggio ancora, poi, se la passano le lesbiche, di fatto assenti dai media, quasi a dimostrare che l'omosessualità femminile non esiste e, quindi, non ha diritto di cittadinanza nel "reale" mediato da TV e TG. O le transessuali, il cui solo termine è ormai ridotto a sinonimo di "prostitute". Per questa o quella testata non c'è spazio alle vicende umane di chi decide di fare un percorso di riassegnazione del proprio sesso psichico. Non c'è spazio per il dolore e per la sua complessità, così immani che è solo arduo cercare di ipotizzarli.

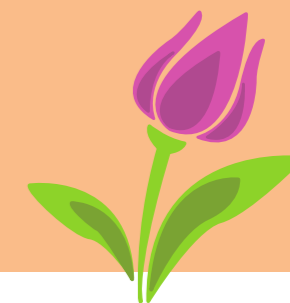
Ciò che trapela, al contrario, è la presenza, non mostrata (ma dimostrata) di un pene che, nella vita di chi lo porta, poteva pure non esserci. Non è un caso che, all'indomani della morte di Brenda, coinvolta nel caso Marrazzo, il Corriere ne parlava al maschile: il trans. Ignorando, forse troppe volte, che chi decide di cambiare sesso comincia proprio dal nome. E dagli articoli. Un percorso di emancipazione e di liberazione delle identità di tutti, non solo delle persone GLBT, dovrebbe cominciare, dunque, proprio dalle immagini e dalle parole che si usano per descrivere certe realtà. Magari quella vissuta sulla pelle di chi si vuole portare alle luci della ribalta e, possibilmente, senza darla in pasto agli appetiti, feroci e famelici, di chi si nutre di scandali, di semplificazioni, di informazione ridotta al rango di gossip.



L'INTERVISTA

INTERVISTA DOPPIA A FABRIZIO MARROCU ED AL SUO "UNCLE BUBBLES"

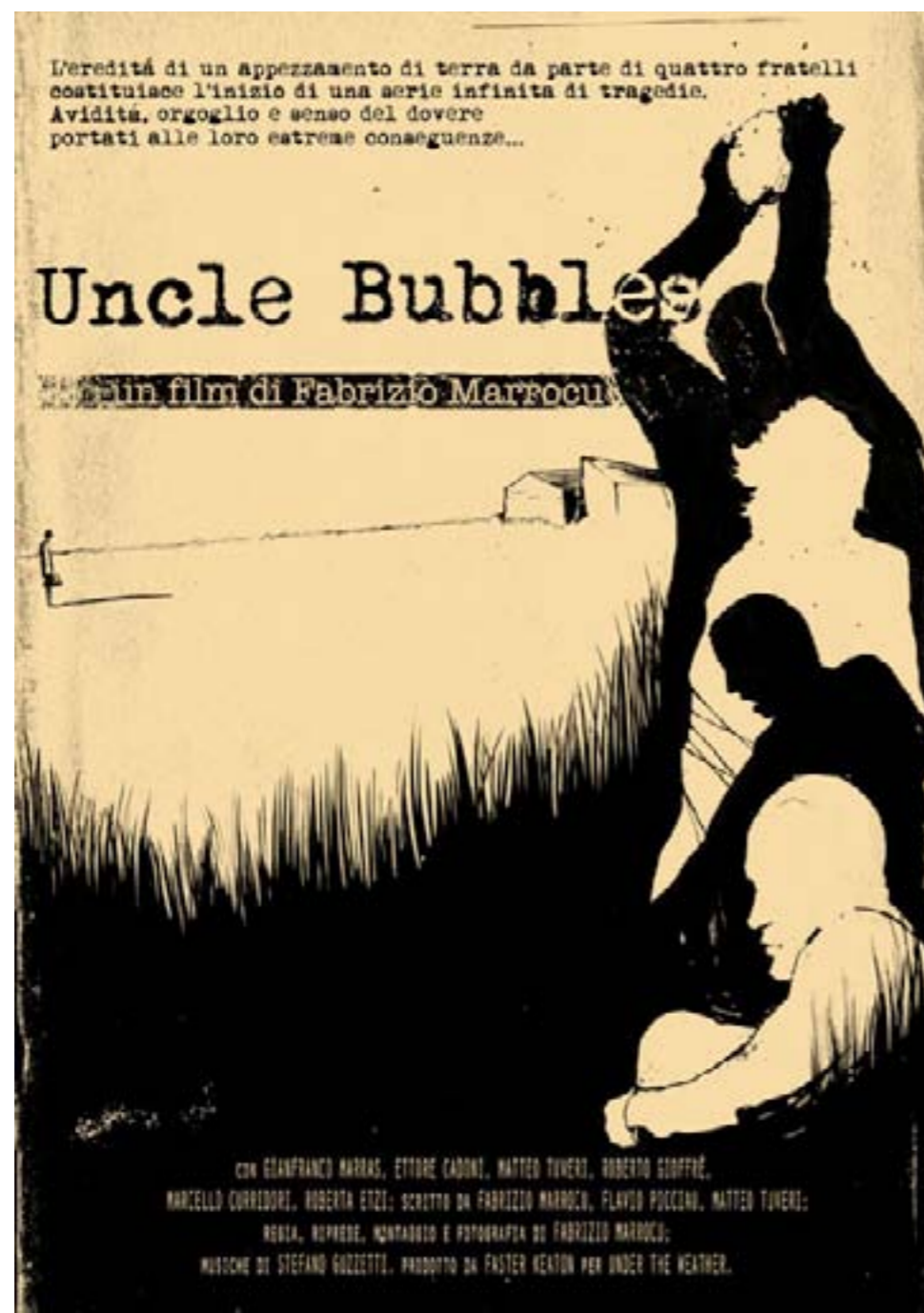
di ALESSIA MOCCI



"Uncle Bubbles" è un mediometraggio made in Sardegna che dallo scorso venerdì 3 settembre, data della prima ufficiale a Seneghe durante il Festival "Settembre dei Poeti", ha riscosso notevole successo e curiosità. Il film è diretto da Fabrizio Marrocu, il quale ha curato anche soggetto, sceneggiatura, fotografia e montaggio. Il soggetto è frutto di una collaborazione che ormai dura da tre anni tra il regista e Flavio Picciau, insieme hanno lavorato a tre cortometraggi di elevato carattere sperimentale, "Paolo", "Ermanno", "Arturo". "Uncle Bubbles" mette in rilievo l'ineluttabilità della vita ed i suoi movimenti che portano allo sfascio di una famiglia, di un rapporto fraterno, l'ineluttabilità della coerenza, la paura fa da sovrana in un thriller che trascina con sé l'ombra di un horror stilistico. 5 attori protagonisti. 4 sono fratelli, due presentano degli handicap mentali. I 4, a causa di un'eredità, percorreranno momenti di profonda crisi. Il quinto personaggio è il Dottore. Vera star del cast, però, è il mistero che si cela dietro la figura dei due fratelli handicappati e della rabbia incontrollabile dei due restanti. Termina con il sangue, termina in modo inaspettato, nell'oscurità della selvaggia ignoranza umana. "Uncle Bubbles" è caratterizzato da una dicotomia topografica di forte impatto, specchio delle indoli degli attori protagonisti. Lo sguardo dello spettatore è accompagnato in due piani in

equilibrio, esterno ed interno, allo stesso modo della psiche dei cinque personaggi anch'essi in contrappeso. X e Y sono personaggi interni, A e B sono esterni ed il dottore rappresenta un costituente isolato che determinerà la ricostruzione originaria dei quattro. Noi di Mondo Raro abbiamo

incontrato Fabrizio Marrocu e Flavio Picciau per risolvere qualche dubbio riguardo la genesi sperimentale di "Uncle Bubbles". È un'intervista doppia, quindi di seguito le risposte del regista, ed in giro nel nostro sito troverete facilmente anche le risposte di Flavio.



"Uncle Bubbles" è stato proiettato durante la sesta edizione di "Settembre dei Poeti". Come ha reagito il pubblico?

Ero abbastanza teso prima dell'inizio della proiezione. Per una serie di motivi non siamo riusciti ad effettuare delle prove tecniche e abbiamo montato proiettore e pc in pochi minuti. Il risultato è stato quello di una resa audio non ottimale, ma nonostante tutto il pubblico è rimasto catturato dalle immagini che scorrevano. C'era un po' di preoccupazione, poi dopo aver visto tutti quei ragazzi con lo sguardo fisso sul telone ho capito che le cose stavano andando bene. Il pubblico è stato molto caloroso. È stato un piacere proiettare il nostro corto a Seneghe in un contesto come quello del Settembre dei Poeti.

Quando e come è stata partorita l'idea di costruire insieme "Uncle Bubbles"?

Dovevo girare un cortometraggio ambientato in un campo da calcio in cui le riserve si alternavano durante la partita dandosi il turno. Ognuno di loro raccontava degli aneddoti e faceva delle considerazioni su ciò che accadeva in campo, raccontandosi. Doveva essere una storia corale, dai contenuti testuali apparentemente slegati, in cui la narrazione veniva affidata a questi personaggi un po' borderline. Avevo scelto di intitolarlo Uncle Bubbles. L'idea di cambiare la trama è venuta dopo, nel corso delle settimane a seguire. In pratica la storia, la scelta del soggetto, è ruotata attorno al titolo che invece rimaneva sempre lo stesso. Avrò cambiato idea almeno 5 o 6 volte. Alla fine è venuta fuori questa trama. La scrittura del soggetto base è avvenuta nel giro di una manciata di sms scambiati tra me e Flavio Picciau, con cui ho girato il mio primo corto ed assieme al quale ho inventato il metodo di lavoro con cui ho realizzato tutti i miei successivi progetti.

Quando è nata la collaborazione Marrocu-Picciau?

È nata per gioco. Avevo avuto diverse esperienze sul set di alcuni cortometraggi girati con un'impostazione produttiva classica e volevo tentare un approccio più sperimentale e fluido, meno legato alla parola scritta, e lasciando piena libertà all'attore.

In "Paolo", Flavio parla e si muove nello spazio ininterrottamente per diverse ore improvvisando ogni cosa. Situazioni, movimenti, luoghi visitati, contenuti sono tutti frutto delle sue reazioni momentanee rispetto allo spazio ed a ciò che diceva. Non l'ho fermato quasi mai se non in alcune occasioni e quando dovevo cambiare il nastro alla telecamera. Al montaggio ho selezionato le frasi dei suoi discorsi fino a formare una sorta di storia auto-narrante. Non c'era il minimo abbozzo di sceneggiatura o soggetto, soltanto una situazione iniziale da cui doveva partire e muoversi liberamente. Il risultato ci ha lasciati sorpresi perché effettivamente ne è venuta fuori una circolarità narrativa completa con dei lati oscuri molto ambigui.

Pensi che questo feeling artistico sia in continua crescita?

Vista l'evoluzione che c'è stata direi di sì, e spero che continui a lungo.

"Uncle Bubbles" è stato girato e montato in tre mesi. C'è qualcosa che a posteriori faresti in modo diverso?

Sicuramente pagherei chi mi ha dato una mano a fare ciò che abbiamo fatto. È un lavoro a tutti gli effetti. Il carattere di questo genere di progetti è inclusivo e c'è bisogno delle specifiche capacità e dell'impegno di diverse persone. È una cosa che non si può fare in solitudine.

La scelta dell'utilizzo del linguaggio dialettale villacidrese segue un tuo preciso percorso artistico/linguistico?

No. Tempo fa avevo in mente di fare dei piccoli sketch recitati in un linguaggio inventato ma non li abbiamo mai girati. Non sto seguendo un percorso in questo senso. Ciò che mi interessa maggiormente è perfezionare il nostro metodo di lavoro in modo da renderlo efficace nel maggior numero di contesti possibili.



L'INTERVISTA

INTERVISTA DOPPIA A FABRIZIO MARROCU ED AL SUO "UNCLE BUBBLES"
di ALESSIA MOCCI

Hai qualche aneddoto curioso avvenuto durante le riprese da raccontare ai nostri lettori?

Abbiamo avuto Mario Legna sul set.

Gli attori di "Uncle Bubbles" sono tutti non professionisti. Qual è il vantaggio del lavorare con attori casuali?

Non sono un attore ma posso immaginare alcune cose. Il discorso può essere affrontato considerando il fatto che di base esiste un rapporto tra il metodo di lavoro utilizzato e la personalità dell'attore. Un attore professionista legge la sceneggiatura, impara i dialoghi, i tempi ed interpreta la parte. La interpreta conoscendo le strutture che compongono l'azione fisica che dovrà compiere (i suoi movimenti in rapporto allo spazio, alla scena ed a ciò che occupa in quel momento il set, compresa la presenza dell'operatore di ripresa e di altre figure). Il suo lavoro consiste nel calarsi il meglio possibile in una situazione già data a prescindere, percorrendola nel binario nel migliore dei modi possibili,

a livello di coinvolgimento effettivo. È un approccio per cui bisogna studiare e che contempla l'uso di tutta una serie di metodi di lavoro propri della professione dell'attore. Nel nostro modo di lavorare la troupe è ridotta al minimo, oltre i personaggi possono esserci al massimo l'operatore ed un fonico, non vengono usate luci artificiali e non ci sono dialoghi da imparare a memoria. Non c'è una sceneggiatura, ma un canovaccio che descrive alcuni punti di svolta narrativi definiti a grandi linee ed altri particolari propri della singola scena. È più un pretesto per definire "cosa" fare giorno dopo giorno. Per il resto l'improvvisazione costituisce il fulcro centrale attorno a cui ruota tutto il sistema-film. Un uso controllato del fattore improvvisativo, che comprende ad esempio la reazione propria del personaggio (personaggio e non attore) ad un dato evento oppure ad un dato ambiente, consente di progredire attraverso l'utilizzo di quel canovaccio base che diventa una "sceneggiatura liquida" che non contiene dialoghi, ma che indica giusto le situazioni e descrive le atmosfere emotive. A monte vengono definiti i personaggi nel loro carattere e nelle loro attitudini, e gli stessi vengono poi messi al centro dell'azione con l'obiettivo di districarvisi all'interno nell'ottica del raggiungimento di punti di raccordo stabiliti ed utili all'avanzamento della narrazione. Ogni pezzo che compone il film diventa così ridiscutibile, confutabile e modificabile a seconda delle esigenze. Le possibilità di effettuare modifiche in corso d'opera aumentano esponenzialmente e tutti i soggetti coinvolti nell'atto filmico possono prendere parte a questo processo di conduzione della storia suggerendo le proprie impressioni e discutendole assieme agli altri. Questo metodo di lavoro conferisce al prodotto audiovisivo una natura plasmabile sia al momento della ripresa che al montaggio, poiché permette di non sacrificare la natura emozionale del lavoro a causa di imprevisti, ma di sfruttare anzi gli stessi come parti integranti della progressione narrativa.

Vignetta de
"I Fiori Blu"



Quali sono i registi presenti e del passato che stimi a livello tecnico cinematografico?

Mi piacciono gli stili ed i lavori di Haneke, Lynch, Godard e Von Trier, sia per le considerazioni e gli apporti teorici di molti di loro che per l'effettiva bellezza della loro filmografia.

Hai qualcosa in programma per il futuro? Qualche bozza di sceneggiatura sul desktop? Ci vuoi anticipare qualche cosa?

Di solito le idee sono estemporanee. Possono derivare da cose lette, pezzi musicali, o da eventi o aneddoti che accadono o di cui sentiamo parlare, poi rielaborati. Mi piacerebbe fare un cortometraggio o una sorta di mini-serie a puntate con soli personaggi femminili. Ma preferisco, per ora, dedicarmi alla promozione di "Uncle Bubbles" attraverso il canale dei festival e delle proiezioni organizzate.

"Uncle Bubbles" è di certo un vero e proprio vettore biologico denso di significati e di portali aperti ad interpretazioni che sfociano sull'etico e sul sociale. Vi lascio il link di riferimento per visionare il trailer di "Uncle Bubbles":

<http://vimeo.com/user1300329/videos>
www.youtube.com/watch?v=7EURxSvFxC

La colonna sonora è stata interamente curata da Stefano Guzzetti:

http://www.stefanoguzzetti.com/www.stefanoguzzetti.com/Stefano_Guzzetti.html

Il PhotoSet di "Uncle Bubbles" è stato curato da Alessandro Loddi:

<http://www.flickr.com/photos/youthindanger/sets/72157624274267865/>

L'INTERVISTA

INTERVISTA A ROBERTO SAPORITO ED AL SUO ROMANZO IN VIA DI PUBBLICAZIONE "IL RUMORE DELLA TERRA CHE GIRA"

di ALESSIA MOCCI



"Il rumore della terra che gira" è l'ultimo romanzo dello scrittore Roberto Saporito e sarà nelle librerie dal 22 settembre 2010. La casa editrice è Perdisa Pop, la collana è "Corsari". A giugno abbiamo intervistato Roberto per il suo romanzo "Carenze di futuro", edito nel 2009 presso la casa editrice Zona Editrice (link intervista: <http://www.mondoraro.org/2010/06/23/intervista-di-alessia-mocci-a-roberto-saporito-per-il-libro-%E2%80%9Ccarenze-di-futuro%E2%80%9D/>).

"Il rumore della terra che gira" è il quinto romanzo dell'autore, un romanzo a cui tiene particolarmente, un romanzo dallo stile evoluto ed allo stesso tempo ricercato a livello retorico tendente sempre più alla riconoscibilità.

Ci sarà in anteprima anche una presentazione il 19 settembre ma lasciamo che sia l'autore a parlarci di questo.

La tua prima pubblicazione risale al 1996 "Harley-Davidson Racconti". Quanto è cambiato lo stile di Roberto Saporito in questi 14 anni di carriera?

A me piace pensare che sia cambiato molto (che sia migliorato tanto, naturalmente), che si sia evoluto. Mi piace pensare di aver raggiunto una sorta di riconoscibilità, di aver in qualche modo inventato un mio modo di raccontare le storie. Mi piace pensare che il libro migliore che ho scritto sia quello appena scritto, o meglio ancora, il prossimo.

Il 22 settembre uscirà, edito presso Perdisa Pop, il tuo nuovo romanzo "Il rumore della terra che gira". Hai già in programma una presentazione ufficiale?

Sì, è prevista un'anteprima nazionale il 19 settembre nell'ambito della terza edizione del Festival Letterario "Letture Corsare" che si tiene ad Alba (CN), sarà una sorta di evento multimediale con tre attori, sul palco, che si alterneranno alla lettura del romanzo (due voci femminili ed una maschile, come i tre io narranti del libro), proiezioni di immagini in qualche modo collegate al testo e suoni, cioè un condensato dei miei ascolti musicali durante la stesura del romanzo (da Miles Davis ai Gotan Project passando per John Coltrane).

"Il rumore della terra che gira" vede la storia di tre personaggi. I tre sono frutto della tua fantasia oppure ci sono corrispondenze con il reale?

I personaggi sono frutto della fantasia, sono personaggi che nascono dalla mia mente ma, come spesso succede, mi capita di "spalmare" qua e là parti di me o di persone che conosco o che ho semplicemente incontrato,

intravisto qua e là. I miei personaggi in pratica sono tutti dei piccoli Frankenstein, costruiti con parti di molte persone differenti.

L'utilizzo del flash back e della prima persona è fondamentale in questo ultimo romanzo. Perché questa scelta stilistica?

Il flash back mi permette di realizzare strappi temporali immediati all'interno della vicenda che è raccontata al tempo presente e, tra l'altro, non da un unico io narrante, ma da tre. Sono tre vicende che si svolgono parallelamente ma che ogni tanto convergono trovando un punto di contatto tra i personaggi.

Anche l'idea del viaggio e la dinamicità dei personaggi è nodale. Personalmente sei un viaggiatore oppure un turista?

Il viaggio è uno degli elementi che caratterizza tutti i miei romanzi, i personaggi raramente sono stanziali, in questo caso c'è un punto d'attrazione, le Langhe, la campagna piemontese intorno ad Alba, e personaggi che in una sorta di balletto di avvicinamento si spostano (uno da New York, un altro da Londra prima e Parigi poi). Personalmente mi piace arrivare in un luogo nuovo e se possibile non sistemarmi in un albergo ma trovarmi un alloggio, una casa, mi piace l'idea di vivere il luogo come se dovessi fermarmi per molto tempo (anche se così non è), mi piace andare a fare la spesa, frequentare i mercati, i caffè, osservare la gente, passeggiare fino a perdermi.

Ti trovi bene con la critica letteraria oppure hai qualche contrasto? Come pensi sarà accolto questa tua nuova creatura?

Con la critica per ora mi trovo molto bene (il libro precedente è stato accolto benissimo), e spero che la cosa si ripeta con questo mio nuovo romanzo, anche perché lo considero un libro molto importante, un vero passo avanti, quasi un punto di arrivo, una sorta di reale traguardo. Ho come l'impressione di essere arrivato esattamente dove volevo arrivare con questo romanzo, ed è veramente una bella sensazione.

Noi di Mondo Raro speriamo che "Il rumore della terra che gira" sia realmente il traguardo reale che Roberto desidera. Vi lascio il link per la prenotazione del suo nuovo romanzo in uscita:

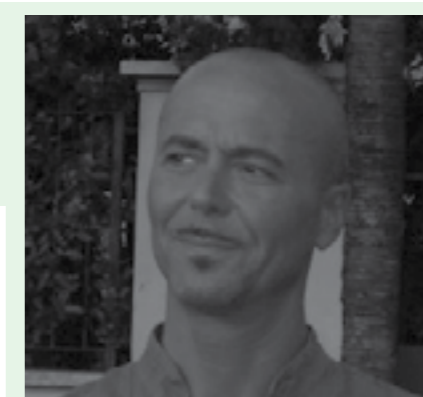
<http://www.facebook.com/?ref=logo#!/event.php?eid=143449349005600&ref=ts>



SPEAKERS' CORNER

UN ARTICOLO IN RE MINORE

di PAOLO ANDREOZZI



Paolo Andreozzi
Roma

Questo è un articolo in Re minore, diciamo. Non è un articolo trionfalistico: non può esserlo, ancora. Anche lo stile – lo vedete – è un po' così: autodidatta.

Questo articolo, per adesso, serve soltanto a questo: a ricordarci poche cose importanti.

1. Che sabato 16 ottobre mancavano cinquanta giorni al 5 dicembre 2010: il primo anniversario del No B Day, il primo compleanno del Popolo Viola.
2. Che domenica 17 ottobre ne mancavano quarantanove, di giorni, oggi quarantotto, domani quarantasette, il 25 novembre dieci e giovedì 2 dicembre solo tre.
3. Che la situazione politica italiana è in movimento, forse come mai prima in questi ultimi quindici anni; e che se da una parte il Popolo Viola – qualunque cosa sia – è stato ed è uno dei suoi fattori dinamici, dall'altra proprio il dinamismo generale mi costringe e mi ha costretto finora ad aggiungere all'espressione "Popolo Viola" la denotazione "qualunque cosa sia".
4. Che la situazione politica italiana è quindi diventata abbastanza imprevedibile nel breve periodo, e però forse è possibile sperare che il regalo di compleanno del Popolo Viola da parte della Storia sia l'uscita di scena di Silvio Berlusconi – o, almeno, l'avvio delle condizioni oggettive perché ciò si realizzi nel corso del 2011.
5. Ma che – succeda o meno ciò che noi desideriamo – il Popolo Viola un regalo di compleanno a se stesso, comunque se lo deve.

Questo articolo si rivolge a tutti quelli che il 5 dicembre 2009 c'erano.

Si rivolge a tutti quelli che non c'erano, però avrebbero voluto esserci.

A tutti quelli che non ne sapevano niente, all'epoca, ma che dopo hanno imparato a conoscere il Popolo Viola – a sentirsene parte in un modo qualsiasi: ininterrottamente, o per un giorno soltanto.

Questo articolo si rivolge a tutti quelli che sono viola abbastanza da riuscire a vedere del viola tante sfumature differenti.

Si rivolge a tutti quelli che sono così viola che qualsiasi gradazione diversa dalla propria la vedono di un altro colore.

A tutti quelli che – per fortuna, mica per merito – hanno intuito che forse il Popolo Viola sta per venire al mondo adesso, con una gestazione un poco più lunga della norma di una donna; e che ciò che siamo stati ieri e siamo oggi non è che il viaggio incantato e aspro della nascita.

Questo articolo chiede, a chi lo sta leggendo, di saper leggere anche fuori di qui.

E in particolare di saper leggere che stanno delineandosi le condizioni per capire cosa il Popolo Viola sia, cosa possa diventare, come debba farlo e perché – di capirlo, e di realizzarlo.

Violaverso, di cui faccio parte; il Popolo Viola di Roma, di cui faccio parte; la Rete dei Gruppi Locali che aderiscono al percorso per la stesura della Carta Etica, di cui faccio parte; il Popolo Viola senza altre specificazioni, di cui faccio parte – io chiedo a ciascuna di queste realtà collettive in movimento, e a tutte e a ognuno che vi sia dentro o vicino, di essere strumenti fecondi per una maturazione tanto attesa: sia questo il regalo di compleanno a noi stessi.

Questo è un articolo in Re minore.

Non è un annuncio: è uno spartito bianco, per ora.

Chiunque, entro i prossimi cinquanta giorni (ma da ieri quarantanove, da oggi quarantotto...), potrà partire da qui per buttare giù la proprie note in questa chiave ponderata, forse un po' tesa o lunare.

E inviarle qua in redazione, al Tulipano.

Ogni proposta si confronterà con ogni altra, tutte verranno contagiate da tutte: purché oneste, purché non diffidenti, purché figlie di esperienza – e madri.

E man mano prenderà forma naturale un'armonia, magari dissonante: sarà l'orecchio ad educarsi.

Allora sapremo cosa dovrà succedere il 5 dicembre 2010 – cosa faremo sì che succeda, e come tutto il Paese possa conoscere e comprendere.

Sarà lì che la tonalità cambia, ed entra il sole.



CHI, CHI, CHI - LE, LE, LE. URLO DE LOS MINEROS

di ANTONIO CABITZA



Antonio Cabitza
Cagliari

Oggi sono loro i protagonisti. Della storia. Del progresso civile. Della sicurezza sul lavoro. Della ricchezza di tutti noi. Il nostro miserabile premier legaiolo- bestemmiatore, è avvolto nell'ombra e nel discredito più cupo. Un intervento di tunnel carpiale con triplo salto con avvitamento carpiato lo costringe a riposo. Lontano dai riflettori. Godiamoci allora questo momento in cui il mondo operaio, dei minatori, trasmette a tutti noi un messaggio di notevole importanza. Quello cioè di ricordarci che le nostre vite sono fatte di lotta, sudore, sacrificio e professionalità. Tecnica e ricerca per avere più sicurezza e più reddito. Ci eravamo dimenticati di questo tessuto connettivo che anima la nostra economia globale. La spina dorsale che tiene unito questo nostro corpo che produce la linfa vitale alla crescita della nostra economia. Il mondo operaio è vivo e vegeto. I minatori cileni producono il 34% di tutto il rame di cui abbiamo bisogno nel mondo per riscaldare ed illuminare le nostre case e le nostre strade. Per proseguire nel loro importante lavoro, fatto con sofferenza e privazioni incredibili, chiedono solo più rispetto e più attenzione alla loro sicurezza. Chiedono salari più equi per avere più istruzione e salute per se' ed i propri congiunti. Lo pretendono perché da esso dipende il futuro di tutti noi e per proseguire l'attività di estrazione con tecnologie in grado di assicurare un più elevato sviluppo occupativo. Ma le classi dirigenti spesso indeboliscono e allontanano questa realtà. Non vogliono sporcarsi le mani. Pensano che i soldi si fanno con i soldi. Che si fanno più soldi vendendo i corpi e le menti. Trafficano rifiuti, armi e droghe. Mascherano la realtà con la propaganda mediatica e trasmettono paure, insicurezze e trionfi dell'eccesso. Ma questo soufflé di miserie decadenti sta esplodendo in mano ai loro cuochieri. A furia di calpestare i valori della serietà e competenza hanno promosso ai vertici del paese una elite vuota, fascista e razzista. Che esclude e minaccia. Che impoverisce e degrada. E proprio per questo vede il diverso, il lavoratore, l'intelligente, lo straniero come un pericolo al proprio status.

Senza una ripresa delle idee internazionaliste, della solitarietà e fratellanza non ci può essere un recupero di civiltà e dignità. Una società giusta che valorizzi tutte le sue componenti e riduca i divari vergognosi tra i livelli sociali per non fare in modo che si trasformino in divari nei diritti. Il diritto di parola, protesta. Il diritto alla partecipazione alla vita democratica e sindacale non può essere solo diritto dei borghesi.



Vignetta de
"Il Vignettificio"

SPEAKERS' CORNER SPEAKERS' CORNER



Illustrazione
tratta dal libro
"Il Piccolo Principe"

DISAGI

di PATRIZIA MAZZEI RINALDI

Patrizia
Mazzei
Rinaldi

«Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico, addomesticami!» disse la Volpe. «Che cosa vuol dire addomesticare?» disse il Piccolo Principe. «È una cosa molto dimenticata. Vuol dire 'creare dei legami'...».
(tratto da *Le petit prince* di Saint Exupéry)

Da queste affascinanti parole pare evidente riconoscere quanto sia maledettamente umana l'inclinazione ad intrecciare relazioni d'amore con l'altro da sé: è proprio dell'uomo il bisogno, quasi l'esigenza atavica di appartenere e di dipendere. Dipendere significa avere bisogno di qualcuno o qualcosa per soddisfare una propria esigenza vitale, sia essa di natura organica e/o psicologia. Non credo esista una sola caratterizzazione di cosa sia la dipendenza, ma piuttosto esiste una totalità enorme di idee e significati. Il senso di libertà e di verità, che si nasconde dietro chi professa con certezza dei concetti, coprono un condizionamento così potente da renderli paradossalmente dipendenti. Già, dipendenti dalla sicurezza, dipendenti dall'idea... che è chiaro impedisce il mettersi in gioco. La dipendenza fa riferimento ad una altra peculiarità meramente umana: la sua natura relazionale. La stessa natura dell'io è relazionale. La crescita psichica di ciascun individuo richiede l'alimento psichico degli altri.

Ma per diventare adulti capaci di sostare nel dubbio bisogna correre rischi, compiere scelte, assumersi responsabilità, bisogna sganciarsi dallo spazio dell'illusione allucinatoria ed entrare nello spazio simbolico del lutto, tollerando il tempo della separazione. Quello del principio di realtà è una dolorosa digestione ma l'unica che consente l'accesso al pensiero creativo. L'unico modo per entrare in contatto con l'altro è accettarlo come separato. È una dolorosa consapevolezza quella di essere soli e 'perennemente richiedenti', ma per l'esercizio dell'indipendenza, l'esperienza del vuoto è una tappa fondamentale. L'indipendenza e l'autonomia si conquistano soltanto riuscendo a tollerare l'assenza e il vuoto. Il soggetto dipendente non è equipaggiato a tutto questo, non ha familiarizzato con l'altro da sé. L'essere dipendente è mancante... ed è alla ricerca della completezza, dell'unità, tenta di entrare per sempre nello spazio dell'altro. Cosa rende sana e cosa rende patologica la dipendenza affettiva? Sane sono forse le dipendenze che

accrescono le capacità del singolo, che aiutano l'io a crescere, rendendolo capace di sostare nel dubbio e nell'incertezza. Patologiche sono le dipendenze che viceversa diminuiscono o annullano il potere dell'io su se stesso, compromettendo gravemente la qualità della vita; il soggetto è il più delle volte incapace di assumersi responsabilità per sé stesso, vivendo una sorta di conformismo privo di rischi (i rischi connessi al cambiamento, che il più delle volte sono molto meno dannosi dei rischi che molte donne corrono trascinando relazioni di dipendenza amorosa con partner violenti). Ansia, depressione, attacchi di panico, tossicomanie, disturbi del comportamento alimentare, dipendenze affettive, sessuali, shopping compulsivo, net gaming...ecco le malattie della modernità attraverso cui si manifesta il disagio della nostra civiltà. Nell'epoca contemporanea le manifestazioni sintomatiche hanno smesso di veicolare la corrente inconscia del desiderio, i nuovi sintomi non sono più la metafora di un significato rimosso,

ma rappresentano la costruzione di persone-personaggi incapaci di intessere relazioni nutrienti e produttive con l'altro da sé. A questa predisposizione della post-modernità si aggiungono una molteplicità di aspetti che hanno in sé le problematiche il cui centro sintomatico ruota intorno alla dipendenza; c'è una commistione tra aspetti costituzionali innati, aspetti psichici, aspetti più legati alle ingiunzioni sociali, e ancora ai condizionamenti ed alle influenze delle figure primarie...ogni individuo è il risultato di innumerevoli mediazioni. Ogni individuo è unico ma è un'unicità che si raggiunge con un'opera al nero su se stessi che prima o poi arriva per tutti. Se si cerca di scansarla non si può dire di vivere con consapevolezza, non si può dire di essere davvero 'svegli'.



SPEAKERS' CORNER SPEAKERS' CORNER

LETTERA A SUSSI

di JOSE' PASCAL

Josè
Pascal
Comuncé

Cara Sussi,

... mia cara. Dove sei? Quando verrai a trovarci? Devo confidarti che a volte sembra che tu non ci sia mai veramente stata. Ormai sei solo un bell' ideale mai realizzato. Parrebbe proprio che il nostro caro signor Bene Comune interessi a pochi, quasi a nessuno, affogati come siamo nell'indifferenza individualista.

Dall'altro canto è pur vero che è difficile esserti veramente amico. Esserlo comporta che ciascuno debba preoccuparsi anche dei problemi altrui o perlomeno che si contemplino questi ingombranti altri nei propri progetti. Bada bene che non sto parlando degli emarginati, dei diversi, dell'onnipresente bambino africano con il ventre gonfio che ormai non fa più effetto a nessuno. Quelli non hanno fascino, non sono trendy, sono OUT!

Mi basterebbe che chi decide di esserti amico imparasse almeno ad aver rispetto per il suo vicino, per l'autista che guida il bus che ogni giorno lo porta al lavoro, per la cassiera del supermercato sotto casa (ma poi, esistono ancora questi "supermercati sotto casa"?).

Meglio emulare il folklore dei belli, le usanze dei ricchi, di coloro che ostentano in tutto, i vincenti di turno, che il pianeta lo strapazzano senza nemmeno accorgersene e non riescono neanche a guardare al di là del proprio naso (per dirla alla Mary Poppins!).

In questa società vetrinizzata, dove tutto deve essere bello, attraente e sempre giovane, tu Sussi non ti sei mai sentita a tuo agio. Prima ti sei arrovellata il cervello con i tuoi complessi, tentando di capire perchè la pensassi in maniera così differente dagli altri. Ti sei sentita esclusa, addirittura quasi di troppo.

Poi crescendo hai creduto in te stessa e combattuto per i tuoi principi. Ma per farlo fin in fondo avevi bisogno dell'aiuto degli altri. Tuttavia solo apatia, incuranza e rassegnazione ti erano a fianco. Hai deciso di espatriare in cerca di altruismo, senso civico e comune memoria.

Cara Sussi, se sei riuscita nella tua ricerca, aspettami, sto venendo da te. Mi attenderà un viaggio lungo e tortuoso ma ci proverò comunque.

Eccomi Sussidiarietà sto arrivando.

Il tuo umile e speranzoso amico Josè

["http://parolesemplici.wordpress.com/"](http://parolesemplici.wordpress.com/)

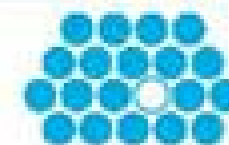


Questo manifesto
i sordociechi
non lo vedranno mai.
Ma tu sì.

Aiutali con un tuo contributo.

Numero Verde
800.904450

c/c postale 358606
www.legadelfilodoro.it



lega del filo d'oro
ONLUS

SMILING SMILING

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

de IL VIGNETTIFICIO

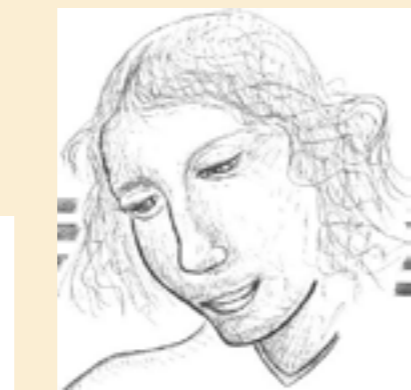
Art.1| L'Italia è una Repubblica post-democratica, fondata sullo sfruttamento del lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti degli Interessi privati dei partiti.

Art.2| La Repubblica riconosce e garantisce i privilegi inviolabili del ricco, sia come singolo sia associato nelle logge massoniche ove consolida i propri privilegi, e richiede il riconoscimento dei diritti inderogabili di disparità politica, economica e sociale.

Art.3| Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, salvo opportune donazioni di denaro, che saranno accettate senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto il potere e il capitale di parte dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo delle egemonie personali e l'effettivo allontanamento di gran parte dei lavoratori dall'organizzazione politica, economica e sociale del paese.



Il Vignettificio

Art.4| La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto di essere sfruttati sul lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie raccomandazioni e la propria fortuna, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale e sostanziale del patrimonio della società in cui si viene sfruttati.

Art.5| La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie mafiose; attua nei servizi segreti che dipendono dallo Stato il più ampio deviamiento operativo; adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze degli interessi personali di chi offre di più.

.....CONTINUA (purtroppo).....



SMILING SMILING

ACQUA

de I FIORI BLU

I Fiori Blu



Vignetta de "Il Vignettificio"

Plic...plic...plic...dannato rubinetto...preciso come un orologio scandisce i secondi della mia insonnia, anzi, è proprio colpa sua se non dormo. I colpetti secchi sulla ceramica del lavandino si scavano piano piano una nicchia, una tana tra i miei pensieri...e restano lì, tutta la notte, a tenermi sveglio.

Plic...plic...plic...ogni tanto sembrano rallentare: lo spazio che intercorre tra un suono e l'altro si dilata... forse si ferma, forse la smette....

Plic.....plic...plic..plic..macchè, ricomincia con maggior insistenza di prima! Che sete, quasi quasi mi alzo e bevo un goccio...o forse è meglio di no, forse se aspetto ancora un po', magari mi addormento, forse se mi sforzo di non pensarci...ecco, sì, mi concentro su qualcos'altro, un altro pensiero, uno qualsiasi, la sciatica che mi tartassa il fianco destro, ecco...se mi concentro su quel dolorino lì sono convinto che il rubinetto sparisce.

Ahi che male, no, meglio concentrarsi su qualcosa di più piacevole, una spiaggia assolata, questa va bene...la brezza fresca...l'odore della salsedine...lo sciabordio del mare...plic...plic...plic...dannazione! Non si riesce a fare a meno di pensare a qualcosa senza che ci sia l'acqua!

L'acqua...ti ricordi quanta ce n'era? Era ovunque, sui monti, nelle valli, torrentelli, rii, fiumiciattoli, fiumi, laghi, bacini...enormi bacini di acqua potabile...ed era di tutti, ci potevi fare quello che volevi...ci lavavamo le macchine! Capisci? Tutta quell'acqua sprecata per lavare un pezzo di ferro su quattro ruote...l'ho fatto anch'io, eeh quante volte...e la doccia? Ti ricordi che roba? Un paio di giri di manopola e splash! si aprivano le cateratte. Sai che ti dico? Mi alzo e vado a bere.

Apro il frigo, prendo una delle mie due bottiglie d'acqua comprata al mercato nero...mi verso un bicchiere... lo sorseggio lentamente...un'occhiata al rubinetto... secco...da anni...da quando la multinazionale che gestisce l'acqua mi ha tagliato fuori per morosità... dannati avvoltoi...dannato rubinetto.. me lo sogno tutte le notti.

AUTORI

L'AUTORE A DIALOGO CON SE' STESSO:
BRUNO MAGNOLFI CI SVELA
"DENTRO ALLA TELA DEL RAGNO"

di ALESSIA MOCCI



Il blog letterario "Racconti Minimi" nasce due anni fa grazie all'idea di Bruno Magnolfi e dell'illustratrice Giulia Tesoro. Bruno Magnolfi, ogni giorno, da due anni inserisce un racconto breve nel blog correlato dell'illustrazione dell'amica e collega Giulia. Ogni racconto ha peculiarità inaspettate e ciò che disarma è la tenacia e la passione dei due creatori. Oggi abbiamo voluto dialogare con Bruno a proposito di un suo racconto pubblicato il 15 settembre 2010 sul blog "Dentro alla tela del ragno", troverete di seguito il racconto breve diviso in cinque capitoletti che l'autore man mano spiega e commenta come se ci fosse il lettore davanti. Questo è un sistema molto efficace per riuscire a comprendere le infinite possibilità della mente umana ma soprattutto per conoscere l'autore da vicino, nel profondo dell'intimo. Buona lettura!

"Mi sento completamente vuoto. Giro per casa in ciabatte senza riuscire a concentrare l'attenzione su qualcosa che ne valga la pena. Poi decido di uscire, infilo le scarpe e volo giù per le scale. Guardo attorno la solita strada, ma tutto mi sembra esattamente come sempre, mi avvio e arrivo fino al caffè proprio all'angolo. Entro e mi pare di stare dentro a un documentario già visto alla televisione, la fotocopia precisa di un altro giorno qualsiasi tra tutti quelli che sono trascorsi. Mi siedo davanti al bancone, mi lascio servire una birra, la bevo a piccoli sorsi, ma ho quasi paura di terminarla, dopo non avrò più neanche un motivo per restarmene lì, seduto senza far niente."

Bruno Magnolfi: Si esemplifica la condizione di una persona qualsiasi, quindi, per estensione, la condizione di tutti; questo quanto sottolineato in queste prime frasi: il personaggio non ha nome, non ci sono punti di riferimento riconoscibili, soltanto piccoli gesti quotidiani comuni a chiunque, ed una sensazione profonda, quella dell'uomo angosciato per non sentirsi niente, per non costituire niente, non servire a nulla, reputarsi una vuota entità.

"Infine pago la birra e esco dal locale, giro un po' per le strade del mio quartiere, mi sento già soddisfatto di non incontrare nessuno che conosco: scambiare le solite chiacchiere, trattare monotoni argomenti, tutta roba che mi fa sentire anche peggio di come mi sento. Poi torno a casa, mi siedo, cerco di concentrarmi su qualcosa che ne valga lo sforzo. Infine in un angolo della parete un piccolo ragno per gradi inizia ad attrarre il mio sguardo: lo seguo mentre tira i suoi fili, niente di speciale, ma mi piace osservarlo, studiare i suoi modi e i suoi trucchi."

Bruno Magnolfi: La coscienza di questa condizione diventa sopportabile solo a patto che il personaggio non debba confrontare se stesso con gli altri, perché fingere con gli altri di riuscire ad essere indifferente alle sensazioni descritte è un po' come negare se stessi, incarnare una figura fittizia, un ottimista, un essere socievole, magari al passo coi tempi, piuttosto che un angosciato che non trova motivazioni utili per tirare avanti.

"Vado a prendere la mia piccola macchina fotografica digitale, metto davanti all'obiettivo una lente di ingrandimento da scrivania e scatto diverse istantanee illuminando la scena con una lampada da tavolo. Arriva una zanzara e cade nella rete del ragno. Continuo a scattare una foto sull'altra, fino a che tutto si compie e mi pare non ci sia altro da fare per me. Sono contento di quel lavoro, mi sembra proprio una cosa interessante studiare qualcosa che succede proprio qui dentro casa, sotto ai miei occhi."

Bruno Magnolfi: Nei racconti brevi di Federigo Tozzi ("Bestie", Edizioni Theoria), l'apparizione di un animale nella trama di ogni piccola storia spesso appare gratuita, quasi "un messaggio cifrato per accedere all'animo del suo autore"; in questo caso invece il ragno è simbolo dell'essere umano per il personaggio: da solo nel suo angolo ad intessere fili sottili, in silenzio, lontano da tutti. Da qui la sua curiosità crescente, proprio per una irriconosciuta similarità dell'uomo rispetto a quell'animale. Il ragno è un vincente, sta sotto alla luce dei riflettori senza scomporsi, cattura la preda, compie il suo rito, l'uomo segue la sua evoluzione cercando di catturarne lo spirito.

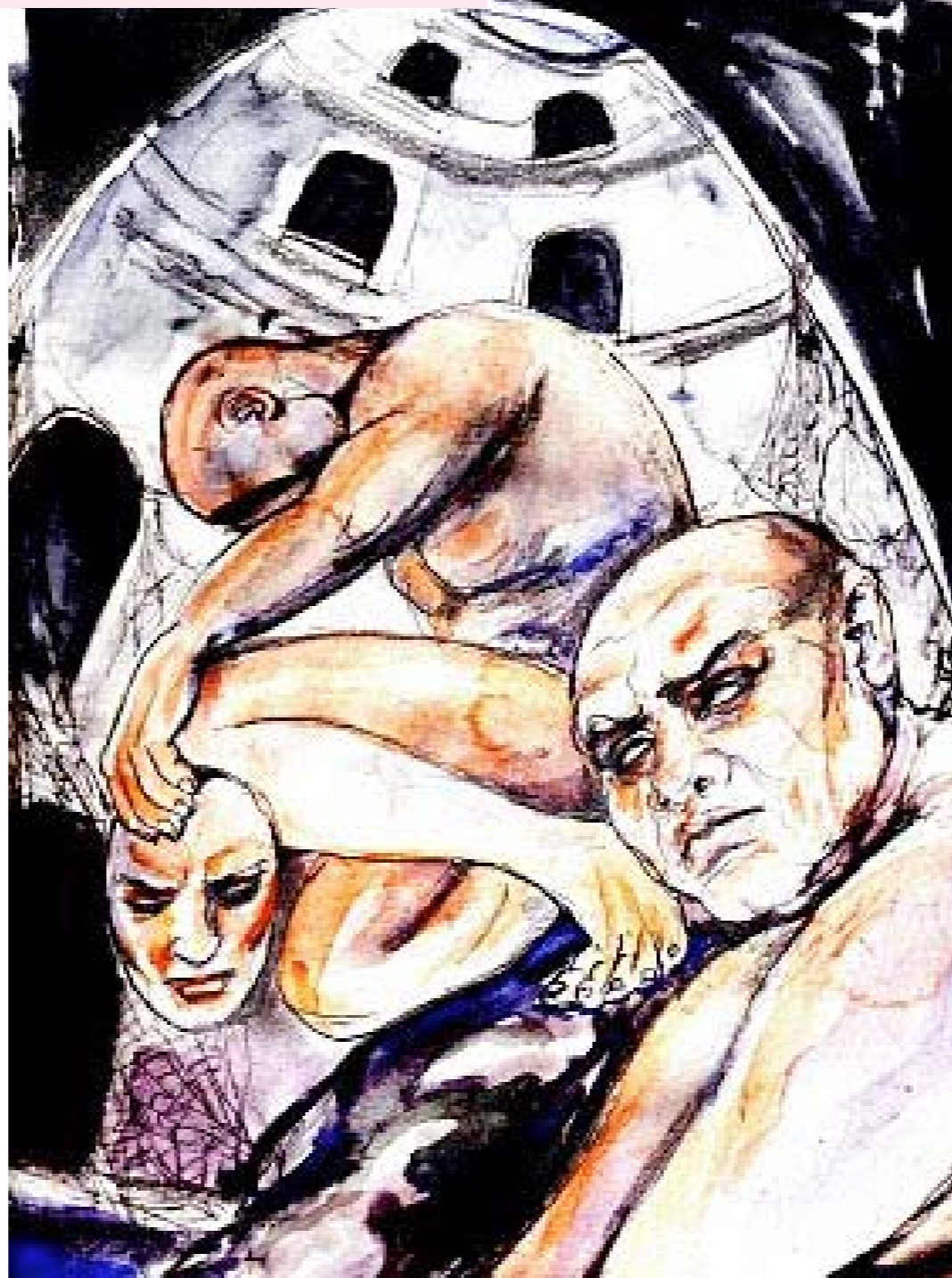
"Mi siedo alla scrivania, osservo le foto dentro al display e mi sembrano tutte curiose, qualcuna anche ben fatta, interessanti. Poi mi alzo, giro per casa, prendo una scopa e mi libero di ragno e ragnatela. Riguardo le fotografie: non potrei farle vedere a nessuno, penso. Nessuno si interessa di cose del genere, e chi se ne interessa davvero, riesce senz'altro a fare delle foto molto migliori. Così giro ancora per casa con la mia piccola macchina fotografica, rifletto ancora su tutte le cose, poi seleziono la memory card e cancello tutto quello che ho fatto. Non interessa nessuno quella roba, la gente fa altro, se le faccio vedere probabilmente mi ridono dietro, penso."

Bruno Magnolfi: Poi, senza un motivo apparente ma con molta coerenza, torna l'apatia e il pessimismo di sempre. L'atmosfera magica cade ineluttabilmente, il ragno diviene solo sporcizia per casa, le fotografie scattate soltanto esercizio che hanno un minimo significato solo nell'attimo in cui vengono compiute, ma che in seguito non riesce più a dare lo spirito del primo momento. La cancellazione della memory card è la celebrazione di un gesto che l'uomo vorrebbe praticare anche con se stesso, con la stessa esatta facilità: abbuaiare la sua coscienza vigile su ciò che egli è, in modo forse da ripartire da zero con la capacità di entusiasinarsi che adesso non ha, che ha irrimediabilmente perduto.

"Accendo la televisione e mi sdraio sulla poltrona; giro un po' tra i canali, poi mi fermo su un programma di roba naturalistica, sono documentari bellissimi, tutta roba girata con mesi di pazienza e di appostamenti. Mi viene da ridere a ripensare al mio ragno, poi rifletto che non c'è spazio per uno come me, per qualsiasi cosa io possa inventarmi: inutile prendersela, sono destinato a sentirmi così, vuoto, completamente, è il mio destino, penso."

Bruno Magnolfi: La chiusura avviene sull'arezza della condizione dell'uomo: chiunque in casa possiede una poltrona ed un televisore, e lascia trascorrere il tempo come in una sorta di sospensione nell'incoscienza di tutto, quasi un'anestesia per non percepire il tempo, la vita, le possibilità di riscatto. Infine la riflessione finale: io sono ancora meno di un ragno, non c'è spazio per me se non qui, su questa poltrona, davanti al televisore in finzione, ed è il destino dell'uomo contemporaneo, tanto vale cercare rassegnazione.

<http://magnonove.blogspot.com/>



il Tulipano

IL WEB MAGAZINE SCRITTO DA TE



contatti:
redazioneviolantino@gmail.com